

Caro Antonio,

grazie della lettera che pone alcuni interrogativi a cui vorrei subito rispondere.

Non penso affatto che in Italia non ci sia una costituzione né che manchi la libertà di espressione o di ricerca: anche se si potrebbe ragionare, più che sull'*an*, sul *quantum*, su cui temo non ci sia da stare allegrissimi. Ma il problema non è l'Italia, ma il nostro piccolo ambiente accademico e quello correlato. Qui la libertà di espressione è pesantemente condizionata. Ti faccio un esempio: un funzionario parlamentare si sente libero di criticare la conduzione dei lavori dell'assemblea a cui appartiene? Qualcuno sì, specie se ha prospettive di lavoro alternative; per altri o c'è l'autocensura o un fondato pericolo di emarginazione. Continuiamo con l'esempio del funzionario parlamentare: potrebbe prendere una posizione netta sul dibattito attorno all'art. 29 senza interferire con la sua posizione all'interno della Camera? Qui - si dirà - possono intervenire problemi connessi al suo ruolo "tecnico", ovvie limitazioni che toccano anche i magistrati ecc.; ma anche se le sue funzioni non avessero nulla a che fare con i temi della famiglia, sarebbe così sicuro di non subire conseguenze? Se fosse in posizione di "precario", se la sentirebbe di rischiare? No, applicherebbe l'autocensura.

E nell'Università non avviene lo stesso? Forse ricorderai quando io scrissi, proprio sul Forum, una risposta a Marco Olivetti che nel suo libro (nell'edizione definitiva però, non in quella provvisoria che presentò al concorso di cui io ero commissario: ah, le vie dell'autocensura!) mi aveva dato del talebano, tu stesso intervenisti invitando alla moderazione dei toni, parlando di "imbarbarimento linguistico" (www.forumcostituzionale.it/site/images/stories/pdf/old_pdf/619.pdf). Certo, le polemiche vanno tenute nei registri del nostro linguaggio accademico... ma anche questo è un modo per seppellirle nella cenere. Io ero ordinario e Olivetti (ormai) anche: ma se io fossi stato assegnista o ricercatore in attesa di concorso, avrei potuto reagire in qualche modo? Sì, la libertà di parola mi è assicurata, ma l'ambiente accademico non mi avrebbe certo prestato la sua assistenza. Negli USA è considerato un titolo di merito per un giovane studioso criticare anche pesantemente i Maestri, da noi anche? Puoi portarmi qualche esempio? I nostri libri accademici sono tutti ovattati e mai aspri nella critica, si citano persino autori del tutto screditati (vuoi qualche esempio?) per non "dispiacere", non si sa mai. Posso presentarmi ad un concorso con una monografia sul tema X senza citare il lavoro, assolutamente pessimo, del prof. Y (che qualcuno ha messo in cattedra con buona pace della opinione dei suoi colleghi)? Lo so, tu non penseresti minimamente di vendicarti, né lo farei io: né tu né io apparteniamo a "ordinamenti microsezionali" in cui si applicano vendette trasversali, ecc. Ma il giovane studioso che ne sa? Perché dovrebbe fidarsi? No, meglio l'autocensura.

Ma il problema non riguarda solo il giovane studioso o il funzionario precario; il problema riguarda anche noi. Quante volte leggiamo delle cose che gridano vendetta al cielo ma preferiamo non scrivere quelle due righe di commento sarcastico che pure in testa ci sono venute così spontanee? Perché farsi un nemico? Magari domani dobbiamo chiedergli il voto... Pensa a come *non* funzionano le recensioni dei libri in Italia, anzi credo che questo sia l'esempio più calzante. Perché le nostre riviste non pubblicano recensioni (con esclusione di Diritto pubblico e della Trimestrale)? Perché le recensioni si chiedono, semmai, agli amici e nessuno vorrebbe staccarsi dal coro di "che bel libro!" facendo scandalo e facendosi nemici mortali. Questo è un paese omertoso: anzi peggio, è omertoso e trasversale, perché non sai mai da chi ti verrà la risposta. Davvero mai avute sorprese di questo genere nella tua vita accademica? Io invece conosco persone che ci

hanno rimesso il concorso! Insomma sono mille i vincoli che ci trattengono dal dire il nostro pensiero, e su questo l'art. 21 non ha proprio nulla da dire, è autocensura e basta. Ma è anche una perdita enorme per il dibattito e per la "moralità" della disciplina.

Lo so, può sembrare assurdo difendere la moralità con l'anonimato... ma se ci pensi è quello che avviene in tanti settori della nostra società per fenomeni assai più gravi (come si cerca di combattere il "pizzo", lo sfruttamento della prostituzione ecc.?). Non voglio paragonare ovviamente le nostre questioni a piaghe così gravi della nostra società. La quale però, anche se munita di costituzione, di qualche grave malattia pure soffre!

Quanto al tono, che dire? Il tono lo sceglie l'autore, può essere più o meno diretto, dipende anche dalla sua reazione (c'è chi può ritenersi profondamente offeso da cose scritte molto garbatamente, alle volte); ma questo non dipende dal fatto che la lettera sia firmata o meno. Non capisco il problema di vedere "il nemico in faccia" e non vorrei che anche tu evocassi il terrorismo per criticare le libere espressioni del pensiero. Il dibattito deve essere tra le idee, non tra uomini che si trattano da nemici: perché se così fosse, caro Antonio, allora l'anonimato dovrebbe essere non permesso, ma addirittura obbligatorio!

Un abbraccio

Roberto

Forum di Quaderni costituzionali